

*Omelie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1974*

## **Restare saldi nella fede**

Udine (Cattedrale): 02/06/1974 (Pentecoste)



La festa di Pentecoste ci ricorda e ci dona il mistero della presenza e dell'azione dello Spirito Santo nella Chiesa.

Lo Spirito Santo è poco conosciuto nella nostra cultura, poco annunciato nella nostra catechesi, poco vissuto nella nostra spiritualità. I fratelli orientali ci fanno l'appunto di aver molto sviluppato la Cristologia, la teologia su Cristo, poco la teologia dello Spirito Santo; i fratelli protestanti ci criticano di credere molto alla Chiesa come «istituzione», poco alla Chiesa come «avvenimento» di salvezza, sotto l'azione dello Spirito. E non hanno tutti i torti.

L'azione dello Spirito Santo ha una dimensione personale: nel cuore dei singoli illumina, dirige, spinge, inquieta, converte, innalza verso le profondità di Dio.

Ha una dimensione ecclesiale: è spirito di «comunione»: «Siete stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo Corpo» (1 Cor. 12). Egli crea l'unità nel credere: «Egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Gv. Uh 26); «Egli vi guiderà verso la Verità tutta intera» (Gv. 16, 13).

Egli crea l'unità nell'amare: «L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rom. 5,5). Dio, che ci comanda l'amore, ci dona l'amore suo, nella Sua infinita sostanza, l'amore di Dio, l'Amore che è Dio (1 Gv.).

Colgo emergere spontanea dal vostro animo una difficoltà: se lo Spirito Santo crea l'unità nel credere, come mai questa ventata di dubbio, di incertezza oggi all'interno della Chiesa?

Da uno stato di cose in cui tutto pareva chiaro, sicuro, siamo passati ad una situazione in cui più nulla sembra certo, tutto appare problematico. Né si può trascurare questo stato d'animo quando si pensa all'importanza che ha la certezza nella nostra vita.

Il grido di Papini «Ve lo chiedo in ginocchio, datemi un po' di certezza» (Un uomo finito), sale dal profondo di tutti.

Prima del Concilio Vaticano II la Chiesa Cattolica dava l'impressione di un blocco sicuro, di una roccia granitica. Il cattolico guardava la Sua Chiesa con una punta di fierezza. Ed anche il fratello separato osservava il fatto con ammirazione: una delle ragioni più frequenti della conversione al cattolicesimo era la sicurezza di dottrina che presentava.

Dopo il Vaticano II le cose sono mutate. Le vivaci discussioni dei Padri nell'aula conciliare, l'incontro di teologi di vasta cultura e di diverse scuole, il passaggio della Chiesa da una posizione storica di difesa ad una posizione di dialogo col mondo hanno aperto problemi nuovi, complessi, hanno prospettato nuove soluzioni, che hanno messo in crisi l'edificio dottrinale, disciplinare, istituzionale della Chiesa.

Ad acuire le incertezze si sono aggiunte:

1. La critica esegetica applicata ai Vangeli. Per esempio i Vangeli dell'Infanzia come la visita dei Magi, la fuga in Egitto, la strage degli Innocenti, non sarebbero fatti storici arricchiti di elementi biblici, ma soltanto racconti popolari miranti a mostrare l'avveramento delle profezie.
2. La contestazione delle strutture. Si vorrebbe da alcuni una Chiesa soltanto carismatica, una Chiesa non istituzionale, senza autorità, senza leggi, senza celibato.
3. La preoccupazione ecumenica in sé giusta e doverosa, ha spinto alcuni teologi in posizioni così vicine ai protestanti da vanificare la verità della presenza reale eucaristica o l'infallibilità del Papa.

Non dobbiamo lasciarci disorientare da questa tempesta di dubbi e di contestazione. Non dobbiamo dubitare soltanto perché un teologo afferma che la Resurrezione di Cristo è un fatto non reale ma simbolico.

Il cristiano, illuminato dalla luce dello Spirito Santo, ha ancora dei fari luminosi su cui ancorare le sue certezze di fede:

a) I Dogmi definiti lungo il corso dei secoli dalla Chiesa assistita dallo Spirito Santo. Sono stati richiamati nel Credo di Paolo VI. Si parla oggi di «reinterpretarli» alla luce delle nuove ricerche storiche, filosofiche, scientifiche, esegetiche. I dogmi potranno essere «riformulati» in un linguaggio più accessibile alla mentalità dell'uomo d'oggi; ma nella loro sostanza restano immutabili.

b) I testi del Concilio. Questa riformulazione della fede in termini e modi più accessibili all'uomo contemporaneo è stata fatta nel Vaticano II, che fu definito «Il Catechismo dell'uomo di oggi». Dal Vaticano II la Fede della Chiesa è uscita non indebolita ma irrobustita. Le affermazioni dottrinali e le grandi intuizioni pastorali del Concilio hanno reso la Chiesa più ricca, più agile, più viva. Se ci colgono momenti di dubbio, nel Concilio possiamo trovare il «deposito della Fede».

c) Il Magistero della Chiesa. La Bibbia è fonte e norma della Fede. Ma il compito di custodirla fedelmente, di interpretarla autenticamente, di proporla autorevolmente, il Signore l'ha affidato agli Apostoli ed ai loro successori, assistiti dallo Spirito Santo. La religione cristiana non è la religione del libro. Cristo non ha affidato le sue parole ad un libro, ma le ha consegnate agli apostoli, ai quali ha dato l'ordine non di scrivere, ma di annunciare il Vangelo in nome Suo al mondo (Mt. 28, 18-20).

Quando perciò ci coglie un senso di vuoto e di disorientamento, ravviviamo la nostra fede nella presenza dello Spirito che assicura ancora alla Chiesa l'umiltà nel credere le verità rivelate che sono troppo più grandi di noi e di cui possiamo avere una conoscenza vera, ma non esaustiva e onnicomprensiva e l'unità del credere: I dogmi definiti, i documenti del Concilio, il magistero della Chiesa sono nell'attuale momento di incertezza, i punti sicuri di riferimento per «restare saldi nella Fede» (1 Pt. 5, 9).